

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

L'Unità

Quella pagina del lunedì

Lunedì prossimo sarà l'ultima volta della pagina di filosofia (intervista a Edgar Morin sulla «razionalità»). È stata una iniziativa originale nel panorama della stampa italiana. Che i lettori, come dimostrano lettere e telefonate ricevute, hanno mostrato di apprezzare. Nonostante complessità e «rigidità» tematica dei testi pubblicati. Sappiamo che in molti, specie fra gli studenti e i docenti, hanno conservato quelle pagine. Raccogliendole come storia a dispense. Segno che al giornalismo il pubblico non chiede soltanto «informazione», ma anche «formazione». Strumenti per costruire una biblioteca personale. La seconda «tranche» delle interviste era cominciata alla fine di maggio (conversazione con Gadamer sulle origini greche della filosofia). Ed è andata avanti per ventisei settimane. Oltre a Gadamer sono intervenuti studiosi di assoluto prestigio quali Bodei, Viano, Hösle, Sasso, Putnam, Giannantonio, Valentini e molti altri ancora. Tutti in qualche modo «forzati» ad essere didattici, non accademici. Ma senza banalizzazioni. Spinti a riscoprire la primitiva vocazione «orale», discorsiva, del filosofo. Dal canto nostro, s'è tentato di visualizzare, con titoli e immagini plausibili, argomenti per loro natura astratti. E d'altra parte anche questo supporto giornalistico era un piccolo «fatto filosofico». Perché, come diceva Hegel, sempre lo spirito «si incarna in figura»: prima di spiccare il balzo nell'astratto, il pensiero procede attraverso «rappresentazioni». «Cercandosi» negli stimoli della quotidianità, nei messaggi veicolati dal linguaggio. E nell'«iconicità» dei simboli. Hegel diceva pure: «La lettura dei gazzettini è la preghiera dell'uomo moderno». Sicuramente perciò avrebbe apprezzato la «preghiera» racchiusa nell'Unità 2 del Lunedì. A proposito, le interviste, molte delle quali effettuate da Renato Parascandolo, sono tratte dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze filosofiche. Realizzata dal Dse della Rai (oggi Videospazio) e dall'Istituto per gli Studi Filosofici.

Morin

La buona razionalità

Ed veniamo alla citata intervista a Edgar Morin. Distingue, lo studioso francese, due tipi di ragione: uno «razionale» e uno «nevrotico». Il primo coincide con la «dialogicità» aperta, il secondo con la chiusura raziocinante e dogmatica. Non c'è in questa distinzione soltanto la lezione di Popper. Ma anche quella (implicita) di Kant. Infatti il filosofo di Königsberg spiegava: quando le «categorie», di cui è intessuta la dialogicità, vengono «svincolate» dall'esperienza, immancabilmente esse si «avvitano» su se stesse. Esempio: la «totalità». Senza di essere un criterio estetico, applicato a fenomeni, allora diviene autofondativa. Ma, quando cerchiamo di determinarla a sé, dà luogo ad aporie, si spezza di nuovo nelle parti. D'altronde, l'«uno», il «tutto», la «causalità», non smettono di stregare l'intelletto, spingendolo in direzione speculativa (e Kant lo sapeva). Morin ci invita invece a staccare la spina, ad «aprire» e «chiudere» la mente solo in base alle «repliche» dell'esperienza. Ma è davvero possibile staccarla quella spina?

Tocqueville

Il nichilismo lo spaventava

Temeva il nichilismo connesso alla secolarizzazione e all'individualismo di massa, il celebre testimone della democrazia in America. Anche se non faceva affatto «il gioco del dogma», come recita il titolo di un bell'articolo di Franco Marcolini su Repubblica del 27 Novembre. Passione egualitaria e competitiva travolgevano le «credenze», per Tocqueville. Evocando il boom dell'«Autorità» contro il caos. Un discorso problematico e allarmato. Non fideistico. Lo si vede bene nella splendida biografia di André Jardin: Alexis De Tocqueville. Jaca Book, pr. di V. E. Parisi, tr. di Maria Cristina Carbone, pp. 526, L. 75.000.

Venturi

I suoi «Lumi»

Una delle tante cose che ci ha insegnato Franco Venturi, il grande storico scomparso, l'illuminismo non fu «storico», ma attentissimo ai «contesti» in cui si inseriva la sua predicazione. Diderot pensava che Caterina di Russia, per riformare il paese, doveva creare un «ceto medio». Bouffon e Rousseau vedevano i controffetti del progresso sulla natura. Beccaria conosceva le radici sociali del crimine. Insomma la ragione dei «Lumi» era «dittile». Non astratta e totalitaria.

IL PERSONAGGIO. Cultura e antifascismo: un convegno a Torino



Franco Antonicelli, Giordina Lattes e Leone Ginzburg

La rivoluzione italiana secondo Leone Ginzburg

A cinquant'anni dalla tragica morte, un convegno a Torino ricorda la mitica figura di Leone Ginzburg, intellettuale e politico lungimirante, antifascista convinto e fondatore con Giulio Einaudi della casa editrice dello Struzzo.

GABRIELLA MECUCCI

«Uno degli ultimi a vederlo fu Sandro Pertini. Lo scorse sanguinante, portato a braccia da due Ss. Era il febbraio '44 e quell'uomo, prostrato dalle torture, volle lasciare un messaggio: «Non bisognerà in futuro avere odio per i tedeschi». Moriva così 50 anni fa Leone Ginzburg. Ogni volta che si parla di lui, anche oggi, non c'è aggettivo che non venga usato al superlativo: il più intelligente, il più colto, il più intrasigente antifascista. Chi era quest'uomo che muore ancora giovane, a 35 anni, e che ha vissuto la sua breve vita all'insegna della precocità, quasi sentisse di dover far presto? A Torino si è svolto un convegno per ricordarlo. C'erano alcuni vecchi amici: da Bobbio, a Sion Segre, a Giulio Einaudi. C'erano i tre figli e c'erano i relatori. Raccontare Ginzburg vuol dire cominciare dall'infanzia perché iniziò da bambino, o poco più, a fare cose importanti. Angelo D'Orsi, storico torinese, riferisce: «Era un piccolo genio. A dieci anni scriveva lettere ai familiari dove affrontava con grande competenza importanti problemi di politica internazio-

l'anima», come scrisse sua moglie Natalia Ginzburg.

Ma l'enfant prodige, oltre a diventare un intellettuale di prestigio, un organizzatore di cultura di stampo gobettiano, è anche un intrasigente antifascista, intrasigente politicamente ma «transigente» culturalmente, curioso della produzione più stimolante di alcuni letterati fascisti come Curzio Malaparte. Nel '34 non giura fedeltà al fascismo e viene espulso dall'Università. Non gli verranno risparmiati né carcere né confino, ma la sua «cospirazione» continua. Lo storico Giovanni De Luna spiega: «La cospirazione di Giele, gruppo a cui Ginzburg apparteneva, era alla luce del sole. Mirava ad un dibattito aperto, capace di suscitare un movimento di idee, come dimostra l'attività della rivista Cultura. Al contrario dei comunisti, i giellini non erano rivoluzionari di professione, erano, prima di tutto, medici, avvocati, professori, profondamente competenti con la società torinese. Proprio per questo, per smantellare l'«Ovra» dovette ricorrere ad una spia come Pitrilli che li conosceva personalmente. Che faceva parte della loro stessa società».

Ma la sua militanza non si nutriva solo di intrasigenza etica, si batteva anche su profonde convinzioni storico-politiche. Criticava in modo serrato - ricorda Nicola Tranfaglia - le istituzioni liberali, prefasciste: Parlamento e partiti - scriveva - erano già morti prima che il fascismo con il dissolvimento e il suo totalitarismo. Ma a Tranfaglia piace ricordare, soprattutto, una parte del pensiero di

Ginzburg che lo rende oggi particolarmente attuale: il «federalismo». Cita una serie di suoi scritti sull'argomento. Qualche esempio: «La centralizzazione corrisponde al totalitarismo». Occorre creare libere istituzioni locali... abolire i prefetti. Ma c'è di più: la definizione precisa dei poteri che devono restare nelle mani dello Stato: il bilancio, gli esteri, le poste, l'esercito, le leggi sui sindacati e sui partiti. C'è tutto quello che non menomano l'autonomia degli enti locali e che la trascendono». Tutto il resto deve essere trasferito. I legislatori attuali possono tranquillamente ripartire da qui per preparare la riforma federalista dello Stato.

Insomma, il convegno di Torino ha fornito nuove spigolature su una figura ricca, complessa. Un uomo che - secondo D'Orsi - ha lasciato un messaggio anche negli ultimi mesi della sua vita. Quando da Torino si sposta a Roma per organizzare la Resistenza. Qui, insieme a Carlo Muscetta, realizza *L'Italia libera*. A fine '43 viene arrestato proprio nella tipografia dove si stampa il giornale. «Quella sera», racconta D'Orsi - gli era stato consigliato di non andarci, circolava la voce che c'era stata una spia. Eppure andò lo stesso come estrema testimonianza di rigore. Del resto tutta la sua vita era stata all'insegna del rigore, un rigore che spingeva un letterato, che amava i suoi studi, a sponcarsi le mani. A scendere in politica, perché in quel momento erano i giochi principi superiori. Questa scelta fa di Ginzburg la figura più alta di intellettuale prestato alla politica del Novecento».

È morto il padre di uno dei maggiori centri di documentazione sulla Resistenza

Micheletti, la storia in un archivio

È morto la scorsa notte a Brescia Luigi «Cino» Micheletti, fondatore e presidente della omonima fondazione, uno degli istituti più importanti per la documentazione sulla storia della Resistenza in Italia. Luigi Micheletti, che era stato partigiano nelle «Brigate Garibaldi», aveva 67 anni e nel tempo aveva costituito una biblioteca-archivio tra le più fornite soprattutto grazie ai documenti riservati provenienti dagli archivi della ex repubblica di Salò.

È morto ieri a Brescia Luigi Micheletti. Nato nella medesima città nel 1927, Micheletti è un'importante figura di mecenate degli studi storici. Nel 1944 aderisce al «Fronte della Gioventù di Brescia» e, sino alla Liberazione, partecipa attivamente alla Resistenza, combattendo nelle Brigate Garibaldi. La sua passione antifascista, alla fine della guerra, trova una compiuta espressione nel recupero di materiali e testimonianze della Resistenza bresciana. Ormai imprenditore di

successo non si limita a ricercare, ma finanzia ricerche, convegni, pubblicazioni. Ed è così che, nel 1978, si arriva alla nascita dell'Associazione Biblioteca Archivio Micheletti. Nel '79, poi, inizia una vera e propria attività editoriale e nell'81 l'Associazione si trasforma in Fondazione. Negli archivi di questa si trovano importanti documenti riguardanti la Repubblica di Salò. Nel 1974 esce per Feltrinelli «Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della della guardia repubbli-

cana, documenti dell'archivio Micheletti». In quella pubblicazione confluiscono le carte più interessanti che riguardano appunto la storia della Repubblica sociale. Ma le attività della Fondazione non finiscono qui. Vengono organizzati infatti importanti convegni, di cui escono gli atti, e che sono tutt'ora fonti importanti per numerosi storici: si tratta di convegni sulla seconda guerra mondiale e sull'impegno italiano in essa, e sul movimento del 1968. Continua intanto anche l'impulso agli studi sul fascismo e sul collaborazionismo. Nasce una rivista dal titolo «Studi bresciani» che si occupa in particolare di promuovere e pubblicare ricerche sull'Italia fra le due guerre. Agli inizi degli anni Ottanta, anche grazie all'enorme mole di documenti contenuta nell'Archivio Micheletti, due ricercatori, Paolo Corsini e Luigi Chiarini scrivono un importante libro sulla storia della presenza di movimenti neofascisti a Brescia, dalla Repubblica Sociale sino alla strage di Piazza della Log-

Tele e sculture della Camera in mostra

Porte aperte sui tesori di Montecitorio

ELA CAROLI

ROMA. Una magnifica Venere dormiente mostra le sue bianchissime carni fauni e sileni; una coppa rovesciata ai suoi piedi indica l'ebbrezza del vino che induce alla liberazione dell'eros. È il soggetto di un dipinto «scandaloso» per il quale l'autore, il napoletano Luca Giordano, grande protagonista del Barocco, usò come modella la moglie, mettendola nella stessa posa impudica della famosa Venere del *Baccanale* di Tiziano. A dar retta ai pettegoli di quest'ultima legislatura, il quadro, proveniente dal museo di Capodimonte ed ora nelle collezioni di Montecitorio, avrebbe turbato non poco la presidente della Camera Irene Pivetti all'epoca del suo insediamento: perciò pare l'abbia fatto spostare dal suo ufficio suscitando qualche polemica. Ma ora proprio quest'opera «dionisiaca» è uno dei pezzi forti della mostra «Arte a Montecitorio», una bella selezione di dipinti e sculture conservati nei palazzi della Camera, che verrà aperta al pubblico il 26 dicembre e rimarrà visibile fino al 26 febbraio 1995, con i seguenti orari: 10-17 il giorno dell'inaugurazione; 18-22 dal 27 al 30 dicembre; chiusura dal 31-12 al 1-1; ancora 18-22 dal 2 al 5 gennaio; chiusura il 6-1 mentre dal 7 gennaio al 26 febbraio l'apertura sarà limitata al sabato e domenica, 10-17.

Pur se limitato, l'accesso a tutti i cittadini è comunque una grande occasione per conoscere ed ammirare un patrimonio d'arte praticamente sconosciuto, presentato ieri in anteprima alla stampa dalla stessa Irene Pivetti che ha fatto gli onori di casa in un'elegantissimo tailleur «moiré» rosso sangue, più intonato che mai alle tinte fosche e sublimi degli importanti dipinti sei settecenteschi di scuola napoletana, nucleo principale della collezione. Tra essi spicca un capolavoro di Mattia Preti, «La via del calvario» assolutamente sconosciuto fino al 1967, quando Giuliano Briganti pubblicò il primo volume sulle opere d'arte di Montecitorio assieme a Marcello Venturoli; solo nel 1993 è apparso poi il catalogo completo delle opere di proprietà della Camera, curato da Antonello Trombadori, Valerio Rivosecchi e Giuseppe Selvaggi.

Questa pubblicazione ha ispirato il criterio selettivo che lo stesso Rivosecchi ha applicato alla mostra - coordinata da Manda Bolognesi - consistente in sessanta dipinti datati tra il XVI e il XVII secolo e sessanta opere d'arte contemporanea disposte nell'affascinante percorso di sontuose sale tappezzate in seta damascata e magnificamente decorate, e completato da una sezione documentaria riguardante la storia della Camera dei deputati e la costruzione della sua sede, della cui Aula è esposto

un grande modello in legno opera dell'architetto palermitano Ernesto Basile grande personalità del liberty italiano, incaricato ai primi del Novecento dell'ampliamento del Palazzo. Col grande fregio di Giulio Aristide Sartorio e il rilievo di Davide Calandra nell'Aula, le sculture di Domenico Trentacoste per la facciata, il palazzo di Montecitorio è considerato infatti uno dei più importanti esempi di *Art Nouveau* internazionale. Conseguente a questi rifacimenti, l'arrivo dei quadri e delle sculture dai musei di tutta Italia, ma in particolare da Napoli, Roma, Firenze e Milano, inizia dalla metà degli anni Venti, con la cessione in prestito dalle varie Sovrintendenze. Più tardi si sarebbe cominciato una pur frammentaria «campagna acquisti» cui va il merito di aver arricchito sale e uffici del palazzo di opere contemporanee.

Ma godiamoci questo itinerario artistico riservato finora solo a pochi e magari distratti privilegiati, segugiando le tappe salienti: due curiosi dipinti attribuiti alla bottega di Annibale Carracci, anche questi da Capodimonte con strane iconografie: la *Chiesa militante* simboleggiata dalle Tre Grazie nude trasformate nelle virtù cardinali con gli attributi delle chiavi, della palma, della spada e dei vangeli, e, nell'altro quadro, le Virtù Teologali dove le Tre dee dell'Olimpo, Venere, Cerere e Giunone sono a loro volta «sacralizzate» da attributi quali la corona di spine, il pellicano e il pane: una ben strana commistione di sacro e profano. Anche una bellissima Madonna col Bambino di Perin Del Vaga, collaboratore di Raffaello, mostra nella sua austerità cosa un'insolita concessione alla *Vanitas* nel prezioso gioiello in rubini, oro e pelle con cui la vergine ferma l'acconciatura e il velo sulla testa, pettinata con una corona di treccie. Splendide nature morte, tra tutte «fiori e cacciagione» di Giuseppe Recco ancora da Capodimonte, capolavoro del genere. Un salto all'epoca contemporanea ci porta a riscoprire la «casa rosa», di Giorgio Morandi, già apparsa in una mostra dedicata a «Piero della Francesca e il Novecento» perché esemplare di una linea italiana e costruttiva dell'arte nello stagliarsi in pieno sole di quella facciata di dimora contadina.

Un ultimo salto all'indietro di quattro secoli per ammirare due *grisailles* del Pontormo, bellissimi chiaroscuri su tela leggera eseguiti per i carri di carnevale del 1513. Di questi dipinti destinati ad essere *effimeri* si eseguirà il restauro nel corso del '95, in modo da eternare queste immagini *dionisiache* che, a quanto pare, sono le preferite dagli abitanti del luogo del potere politico italiano: che siano responsabili, con la loro forte suggestione, di certe intemperanze di deputati in aula?

Volumi-strenna

Mondadori e la libreria telefonica

MILANO. Il Papa batte Umberto Eco nelle vendite natalizie, ma il «regalo intelligente» per eccellenza, il libro, quest'anno segna il passo, e ha fatto registrare il 10-15% di vendite in meno rispetto allo scorso anno. La notizia è preoccupante, se si considera che nel periodo di Natale si effettua il più consistente fatturato dell'anno. Il motivo sembra risiedere nella crisi economica, che induce a risparmiare anche sul «cibo per la mente». Forse anche per ribaltare questa situazione, la Mondadori ha pensato di attivare un numero verde telefonico (167-812000) attraverso il quale chiedere notizie sulle nuove uscite e sul catalogo Mondadori, nonché sui regali possibili. Sarà sufficiente spiegare all'addetto gli interessi e le caratteristiche dei destinatari per avere un'indicazione d'acquisto personalizzato.

A Napoli

Libri e mare a «Galassia Gutenberg»

NAPOLI. Saranno quattro i temi portanti della sesta edizione di «Galassia Gutenberg», la manifestazione dedicata al mercato librario che si terrà alla Mostra d'Oltremare di Napoli dal 15 al 19 febbraio prossimi. Le linee guida della manifestazione saranno: «Mare e Mediterraneo» (con un convegno dedicato alle culture del Mediterraneo), «Lingue e linguaggi», «Città e letteratura» (con un convegno su Anna Maria Ortese curato da Goffredo Fofi e una mostra su «Napoli nel cinema e nella letteratura» a cura di Alberto Abruzzese) e «Poesia e ritmo». In quest'ambito, sono in programma numerose mostre e dibattiti. Inoltre, le singole case editrici presenti a Napoli programmeranno una serie di presentazioni di novità librare tramite le quali far incontrare direttamente gli autori con i lettori.